

Proteste in tutta l'isola per la grave crisi idrica. Sotto accusa il presidente Cuffaro che invita a chiudere i rubinetti

Acqua, agricoltori sul piede di guerra

A Enna e Caltanissetta contadini in piazza con mucche e trattori. Città al collasso

Marzio Tristano

PALERMO Nelle province di Enna e Caltanissetta allevatori e coltivatori hanno portato in piazza trattori ed animali. A Palermo le circoscrizioni di quartiere hanno ospitato fino a sera riunioni affollate di cittadini esasperati. E ad Agrigento, sabato mattina, la Sicilia che ha sete scenderà in piazza per una «marcia per l'acqua»: cinque carovane provenienti da tutti i paesi della Provincia si uniranno in piazza Stazione, ascolteranno i comizi di sindacalisti e uomini politici e poi tutti in Prefettura, per un incontro con il rappresentante dello Stato.

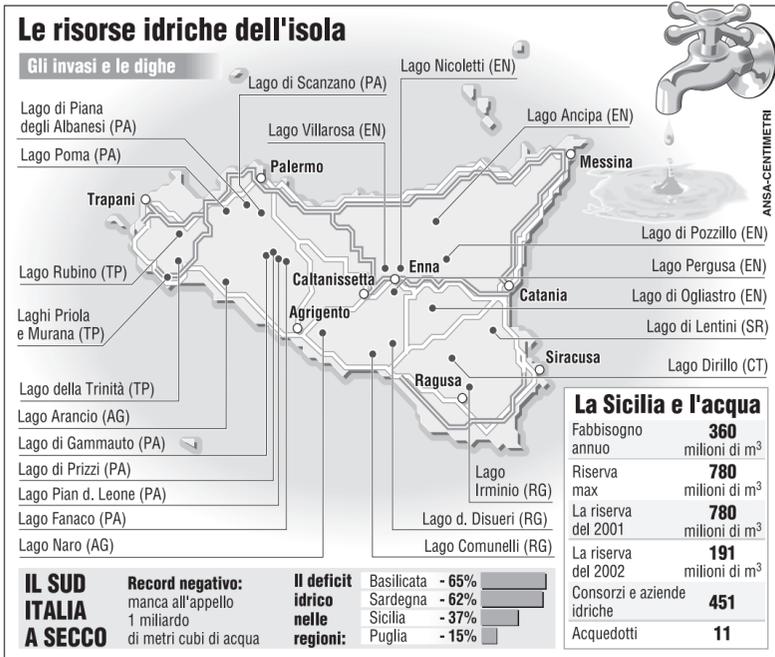
Ancora un'altra giornata di passione per l'acqua in Sicilia, segnata, per fortuna, solo da proteste verbali non sfociate in incidenti. E mentre il gip di Palermo ha convalidato gli arresti dei tre cittadini, padre e due figli, protagonisti di una rissa con la polizia su un blocco stradale per l'acqua, il presidente della Regione Totò Cuffaro, commissario straordinario per l'emergenza idrica con pieni poteri, durante la visita di un gruppo di studenti ha illustrato ieri mattina ai giornalisti la sua linea d'azione per raggiungere i seguenti obiettivi. Primo: visto che la regione ha costruito finora dighe alimentate da acqua piovana, speriamo che piova. Secondo: intanto, siciliani, risparmiate l'acqua: per fare una doccia bastano tre minuti, «non fate come i miei figli che ci mettono un quarto d'ora e mi lasciano



senza e sono costretto a tenere d'emergenza un accappatoio in ufficio, non si sa mai». Terzo: occorre trovare fonti alternative come la costruzione di dissalatori, l'utilizzo delle acque reflue e lo sfruttamento delle acque del sottosuolo. Insomma, per il presidente della Regione il problema «sete» si risolve con nuovi appalti per trivellazioni, scavi di pozzi e utilizzo di acque reflue. Ma attenzione, per risolvere i problemi, occorreranno due o tre anni.

La pensava diversamente il generale Roberto Jucci, ex commissario per l'emergenza idrica in Sicilia che invece della costruzione di nuovi dissalatori puntava a riparare le reti colabrodo esistenti.

«L'acqua in Sicilia c'è - ha sempre sostenuto il generale - bisogna soltanto distribuirla meglio». Certo, i tempi del suo piano erano più lunghi: cinque anni. Ma era efficiente. E necessitava di fondi. Per questo Cuffaro l'ha dimenticato nel cassetto. Intanto partiva dalla riduzione degli enti che in Sicilia gestiscono l'acqua: da 451 a poche decine, costo dell'acqua potabile per metro cubo uguale per tutti (per evitare speculazione e abusi) con prezzi fissati dall'autorità politica nel rispetto delle direttive del Cipe, priorità delle opere cominciate da anni e ancora non finite che non danno un litro d'acqua e per le quali si è speso più di mille miliardi. Ancora oggi, il generale,



non riesce a spiegarsi perché quel piano non sia partito. «Ho impostato un programma - ha detto Jucci - che in cinque anni avrebbe dato acqua in quantità più che sufficiente e, soprattutto, con spese contenute, sia per le esigenze del potabile che per quelle dell'irri-

guo». E così la situazione sembra ancora senza soluzioni serie: a causa della siccità, gli animali muoiono, gli allevatori e gli agricoltori sono sul piede di guerra. Disperati. Come i cittadini.

E le repliche alle ricette del governatore della Sicilia non si sono fatte attendere. «A noi poco importa dove si lava Cuffaro», ha risposto Francesco Forgione, deputato regionale del Prc, che ha invitato Cgil, Cisl e Uil ad indire subito lo sciopero generale in Sicilia per unificare intorno alla vertenza acqua

Moratti: «Le eccellenze allo Stato. Il resto della scuola alle Regioni»

ROMA Letizia Moratti, a un mese dal debutto della legge-delega in parlamento, interviene a difesa della sua riforma. E spalanca il fronte del conflitto tra Stato e Regioni: «Le punte di eccellenza dell'istruzione professionale resteranno allo Stato», annuncia alla fine del suo intervento alla Commissione Istruzione del Senato. Mentre il presidente della Commissione Franco Asciti ammette: «Già in questa prima fase di presentazione della riforma, si è innescato un meccanismo di fuga di docenti e alunni dagli istituti professionali». E l'affermazione del ministro è destinata a suscitare nuove tensioni. «Conferma che non c'è nessuna volontà di dar vita a un sistema integrato tra istruzione e formazione», ribatte Adriana Buffardi, assessore all'istruzione della regione Campania. «Così si fa a pezzi il sistema dell'offerta formativa», avverte anche l'assessore dell'Emilia Romagna, Maria Angela Bastico. Il ministro rassicura con gli slogan: garantisce che i due canali avranno «pari dignità» e parla di «personalizzazione del progetto formativo», che significa ribadire la posizione del governo sull'obbligo scolastico. Verrà abbassato, spiega Moratti, perché «non si offrono obbligando i ragazzi a rimanere più a lungo a scuola». Poi, con in mano la nuova legge, all'uscita della Commissione annuncia: «Riapriremo le pre-iscrizioni». Agita davanti alle famiglie la possibilità di iscriverne in prima elementare i bambini al di sotto dei sei anni (e alla materna a due anni e mezzo). Si dice «fiduciosa» sui tempi di approvazione della riforma e promette risposte certe. Ma quando, se siamo quasi all'inizio dell'estate? «Non si possono mettere in agitazione o illudere i genitori italiani solo per propaganda», replica il senatore Luigi Berlinguer. E lo stesso presidente della Commissione Franco Asciti (Forza Italia) si fa portavoce delle critiche raccolte in sede di audizione. Quasi tutte le associazioni da lui ascoltate si sono dette contrarie all'anticipo, anche i genitori cattolici dell'Agesc. «Non possiamo non tenerne conto», ha detto Asciti.



ma.ge.

L'intervista

Roberto Barbieri
responsabile ds per il mezzogiorno

Massimo Solani

La protesta per l'acqua
Studio
Camera/Lannino

ROMA «La Regione Sicilia deve addossarsi le colpe dei ritardi, visto che non ha fatto nessuno degli interventi gestionali e sul piano delle infrastrutture che si sarebbero dovuti fare. Cerchi di portarli a termine quanto prima e nel frattempo metta a disposizione le risorse necessarie per erogare l'acqua che serve, in modo da uscire subito da questo momento d'emergenza». A parlare è Roberto Barbieri responsabile ds per il mezzogiorno, che ieri insieme ad altri parlamentari della Quercia ha presentato una interrogazione a risposta orale al governo.

Barbieri, eppure stando ai dati citati dall'ex commissario straordinario Roberto Jucci, in Sicilia l'acqua ci sarebbe, basterebbe

non sprecarla. «Questa è l'esplicitazione perfetta di un problema che è soprattutto politico. Il piano dell'ex commissario straordinario Jucci era un progetto serio che gestiva tanto l'emergenza quanto la programmazione strutturale; mi pare evidente che la sua rimozione è stata pensata per avere il controllo di una risorsa preziosa a livello economico e politico. Mi spiego: una parte delle classi dirigenti del mezzogiorno sta cercando di rendere scarsa una risorsa che con opere di razionalizzazione ed interventi adeguati sarebbe invece disponibile. Il loro obiettivo, probabilmente è

quello di erogarla in funzione discrezionale e soprattutto facendola internediare da un gran numero di soggetti locali che ne traggono il loro bel vantaggio. Senza voler ricondurre tutto ad un piano organico, direi che questa situazione spiega nei fatti una serie di interventi, sia strutturali che gestionali, che potevano e dovevano essere fatti in virtù di risorse ampiamente disponibili. Ed invece ora ci ritroviamo con il licenziamento del commissario Jucci, che aveva fatto un ottimo lavoro ed aveva ottenuto ottimi risultati, e l'autonomia di Cuffaro che, detto chiaramente, rientra perfettamente in questa ottica».

L'opposizione: «Dove sono finiti i soldi europei?». Totò Vasa Vasa: «È sciaccallaggio politico»

Il governo si affida alla pioggia

PALERMO Mentre i contadini sui trattori sfilano compatti per le strade della Sicilia protestando contro la Grande Sete la crisi idrica siciliana è diventata un caso politico nazionale. I Ds ed Alleanza Nazionale hanno chiesto al governo Berlusconi di riferire che cosa sta facendo per evitare che il popolo siciliano sia messo in ginocchio dalla sete, l'Ulivo ha presentato la mozione «l'acqua è di tutti» impegnando il governo a stanziare il 15 per cento delle risorse complessive previste dalla legge sulle reti idriche, e in campo è scesa persino la Chiesa: «Il presidente Cuffaro, che poi ora è anche il responsabile dell'acqua, dica che sta provando a risolvere il problema della siccità in Sicilia» ha detto l'arcivescovo di Palermo Salvatore De Giorgi.

«I quotidiani sono un vero e proprio bollettino di guerra», secondo Nicola Rossi (Ds) «e il governo deve riferire sulla sua inazione». Rossi ha chiesto notizie sui fondi europei: «Il ministro Tremonti ha detto che nel secondo semestre del 2001 ne sono stati spesi ad un ritmo senza precedenti. Dove sono andati - ha osservato Rossi - dal momento che l'acqua manca in quasi tutta la Puglia e che siamo in una vera emer-

genza in tutto il mezzogiorno? Cosa sta facendo il governo perché a livello regionale il genio civile si attivi per dare le autorizzazioni agli agricoltori che stanno cercando di scavare pozzi?». «L'unica cosa che sappiamo è che è stato nominato un comitato di ministri i quali hanno affermato che l'emergenza si risolve affrontando le opere strutturali e poi (vi prego di non sorridere) con un serio programma di stimolazione delle precipitazioni. Possono venire a spiegarci cosa intendono?».

Il governatore Totò Cuffaro ha reagito sdegnato, parlando di «sciaccallaggio politico dell'opposizione», ma le bordate più pesanti arrivano proprio dai suoi alleati di destra: se i Ds chiedono al governo di riferire in aula, il senatore Antonio Battaglia, vicepresidente del gruppo di

L'emergenza idrica si deve risolvere con «un serio programma di stimolazione delle precipitazioni»



«L'ex commissario Jucci è stato rimosso per assicurarsi il controllo di una risorsa importante a livello politico ed economico»

«C'è un partito che specula sulla sete»

Però non si può dire che il problema acqua sia una novità in Sicilia. «Certo anche il centrosinistra negli anni scorsi ha fatto i suoi errori, ma il cambio di governo ha spazzato via tutto quanto di buono fatto in precedenza. Faccio un esempio, noi avevamo finanziato la costruzione della diga di Blufi, e la giunta Cuffaro ne ha bloccato persino la progettazione di massima. L'atteggiamento del centrodestra siciliano, in sostanza è stato questo. Sul piano gestionale si sarebbe dovuto accentrare e razionalizzare la programmazione e, in ottemperanza alla legge Galli, determinare gli ambiti territoriali ottimali (Ato) che sono quegli enti gestori che avrebbero dovuto determinare l'utenza. La realtà invece è che non è stato fatto niente di tutto questo, con il risultato che la frammentazione gestio-

nale ed organizzativa che è alla base di molti dei problemi idrici in Sicilia è rimasta esattamente tale e quale. Per non dimenticare poi tutti quegli interventi che se portati a termine avrebbero aumentato la disponibilità di acqua e che nella sostanza non sono stati mai fatti. Penso all'invaso di Rosamarina, fra Termini Imerese e Caccamo, un'opera fondamentale che doveva portare almeno 800 litri al secondo di acqua e che non è mai stato realizzato; o ancora la sorgente di Presidiana a Cefalù. Quello che risulta evidente da tutto questo è l'assenza di programmazione gestionale e di interventi che ha determinato questa situazione per cui quando una risorsa è scarsa la sua erogazione viene stabilita in funzione di altri elementi, e non in base alla sua utilità sociale».

Che cosa intende dire?

«Il discorso è che in Sicilia si sta riaggirando un «partito» che anche sui diritti elimina gli automatismi e si avvia verso soggetti e modalità discrezionali per poter poi erogare le risorse in maniera da trarne controllo politico. Senza dimenticare che, come sempre del resto, c'è chi intermediano ci guadagna pure. L'acqua non è soltanto una risorsa ma un diritto universale inalienabile alla stregua della scuola e della sanità. E per questo che noi abbiamo presentato una proposta di legge che cerca di dare sollievo agli agricoltori incentivando la creazione di microlaghi di acqua non potabile utilizzabile per l'agricoltura ed erogando tutta una serie di incentivi fiscali e creditizi per gli agricoltori colpiti dalla siccità. Una misura contingente per cui noi abbiamo richiesto l'urgenza in commissione, perché siamo convinti che possa

avere la sua importanza. Noi stiamo portando avanti con forza questa legge perché non possiamo come dice Cuffaro metterci a fare la danza della pioggia; e poi in linea con il nostro discorso di acqua diritto universale presenteremo un provvedimento complessivo sul piano gestionale, che affronterà i temi degli enti d'ambito delle privatizzazioni e quant'altro. Poi nel breve termine in attesa che piova, per usare le parole del governatore siciliano, è necessario che la Regione dia il via a tutte le gare e ai lavori necessari per il completamento delle strutture di cui parlavamo, e nel frattempo visto che la Regione Sicilia è leader nello spreco di risorse finanziarie per cose prive di utilità, per lo meno si faccia nell'immediato un monitoraggio serio dei fabbisogni e degli usi e si provveda a soddisfarli in ogni maniera».

Ma a lanciare l'emergenza siccità, denunciando una situazione non più sostenibile e puntando al dito contro i governi nazionale e

tutti i punti di crisi sociale e produttiva della Regione.

E così com'è accaduto alla Camera, anche in Sicilia i Ds hanno chiesto al Governo di riferire subito all'Ars i modi di soluzione della crisi. Antonello Cracolici, segretario regionale Ds, ha una chiave di lettura: «La situazione è giunta al punto limite anche a causa di un grave scontro che si è consumato sulla pelle dei siciliani tra Cuffaro e Forza Italia». Infatti, spiega Cracolici, «per quattro mesi il governo nazionale, dopo le dimissioni del generale Jucci da commissario per l'emergenza idrica, non ha nominato Cuffaro come annunciato a fine dicembre. Non fidandosi di lui, il governo Berlusconi intendeva nominare un subcommissario per l'emergenza idrica, naturalmente di Forza Italia. Sono passati quattro mesi in cui si potevano assumere provvedimenti ed interventi urgenti al fine di evitare quello che sta avvenendo nelle strade siciliane. Ma nulla è stato fatto».

Così, allevatori, contadini e cittadini esasperati, si sono dati appuntamento sabato mattina ad Agrigento per una marcia, d'altri tempi, per l'acqua, chiedendo l'intervento della Protezione Civile: «Di fronte alla grave situazione - dice Francesco Mangione, segretario della Cgil di Agrigento - il governo regionale invece di sentire il peso della propria responsabilità, essendo peraltro, stati suoi rappresentanti alla guida per lunghi anni di assessorati strategici, si presenta come protagonista nuovo ed estraneo all'intera vicenda».

ANSA-GENTILETTI

ma.tri.